Anno III. — N. 24. 14 Giugno 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni e pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

Sebbene i particolari delle ultime fazioni della Crimea non si conoscano tuttavia e tutto si limiti ad un dispaccio telegrafico, il di cui laconismo va interpretato con riserva, per non fargli dire, come accade, più o meno di quello significa, pure le notizie da colà del 7 corr. hanno un'importanza maggiore, che non i fatti del 22, 23 e 24, in quanto quelli, quantunque finissero colla vittoria degli alleati, aveano un carattere difensivo per essi, mentre ora si tratta di un attacco premeditato, formante parte del piano di guerra e bene riuscito.

Dai rapporti più circostanziati, che si hanno dalle due parti, sui sanguinosi combattimenti di maggio, si vede, che fu una pugna accanita, senza grandi risultati. I Russi, approfittando d'una notte nebbiosa, aveano occupata un'altura posta fra la fortezza e la più prossima trincea del nemico, dove si fortificavano alla cheta e con batterie di grosso calibro si mettevano al caso di spazzare la paralella francese in modo da rendere impossibile il tenerla, e si assembravano numerosi per fare delle sortite, che potevano riuscire micidiali agli assedianti. I Francesi attaccarono sui due punti estremi della linea di congiunzione, che a guisa di contrapproccio formavano i Russi, per convertire contro di loro le opere da essi costrutte. L'attacco, in cui i Francesi adoperavano l'arme loro favorita, la bajonetta, fu forte, ma non meno ostinata la difesa; il terreno conteso venne successivamente occupato e perduto più volte dagli assalitori, finchè ne rimasero totalmente padroni, ma soltanto il secondo giorno, dopo il quale fu necessaria una tregua per seppellire i cadaveri che l'insanguinavano. Entrambe le parti trovano più facile, come di consueto, contare i morti del nemico che i proprii; ma calcolato che i Russi furono i perdenti, se non si ammette l'asserzione del generale francese, ch'essi ne abbiano avuti il quadruplo dei Francesi, non si sarà lontani dal vero dicendo che n'ebbero il doppio. Il fatto sta, che a ragione si disse avere sotto a tale aspetto lo scontro avuto le proporzioni d'una battaglia, giacchè vi fu una vera carnificina, ed i morti e feriti si contarono a migliaja d'ambe le parti. Grande fu anche la perdita degli ufficiali, e massimamente dalla parte russa; sicchè le notizie sconfortanti avute poscia a Sebastopoli dalla parte orientale della penisola devono avere agito non poco sullo spirito delle truppe raccoltevi. Dall'altra parte, sebbene gli alleati si fossero fortificati nella posizione conquistata e sebbene ricevessero di per di nuove *notizie di vantaggi riportati nell'Azoff, non si* trovarono in caso di rinnovare i loro attacchi, che una quindicina dopo, a malgrado che la celerità delle operazioni fosse ad essi comandata e dalla vittoria ottenuta e dalla necessità di uscire da un campo infetto.

Finalmente il 6 ripresero su tutta la linea il bombardamento contro Sebastopoli con nuova violenza, e con effetti distruttori, probabilmente onde distrarre il nemico ed intraprendere il divisato attacco alla destra, dopo una si sanguinosa pugna accaduta alla sinistra. I Russi, dacchè gli alleati trovandosi da parecchi mesi in Crimea, ma menomati dalle battaglie, dalle malattie e dal clima erano ridotti alla difensiva, aveano fortificato i punti più importanti dinanzi a Sebastopoli, onde costringere il nemico a conquistare palmo a palmo e con gravissimi sacrifizii il terreno. Fra i punti fortificati, che difendono l'estremo della baja di Sebastopoli, dove riparò il resto della flotta, udiamo spesso nominare la *torre di Malakoff, la torre bianca*, il *Poggio verde* (mamelon vert). Quest'ultimo copriva e difendeva la via, che presso alla foce della Cernaja, sboccante in capo alla baja, ed il villaggio d'Inkermann, dal quale prese nome la nota battaglia dello scorso inverno, congiunge le fortificazioni del sud ed il sobborgo dei naviganti con quelle del nord. Di questo punto voleano gli *alleati impadronirsi, per costringere* poscia il nemico ad accettare battaglia, o per dominare da quello la baja di Sebastopoli ed il sobborgo dei naviganti e farne la base delle loro successive operazioni contro la fortezza. Sappiamo dal telegrafo, che la sera del 7, dopo appena un'ora di combattimento, vennero conquistati l'anzidetto poggio verde e due forti alla destra della piccola baja del carenaggio. Se è vero, che vi presero 62 cannoni che lo presidiavano e 400 prigionieri, fra cui 13 ufficiali, ciò indicherebbe, che la difesa non fu tanto ostinata come dalla *parte opposta, e che quindi i* Russi hanno *ora meno* sicurezza di sè. Essi scomparvero anche dalla valle di Baidar al sud-est di Balaclava, cui prima di là minacciavano, e sembra che trovino necessario un movimento di concentrazione fra i fiumi Cernaja e Balbek e fra la fortezza e Batsci-serai e Sinferopoli, onde sostenere gli attacchi da qualunque parte. Quantunque si facciano credere bene approvvigionati per parecchi mesi, v'ha chi tiene difficile la cosa. Vuolsi però ch'essi, contando un poco anche sul clima come loro alleato, intendano di non allentare le difese dell'interno della Crimea, sebbene abbandonino le coste ad un nemico, che può più presto distruggerle che occuparle, e che ad ogni modo non ha se non quelle ove rompere la sua foga. D'altra parte Gortsciakoff, *conoscendo l'importanza* della conquista degli alleati, dicesi abbia concentrato l'8 da 60 ad 80,000 uomini sull'altipiano d'Inkermann, per dare loro battaglia.

Dopo l'abbandono, che i Russi fecero di Cherci e Jenikalè, in modo che fu loro poco onore, la flotta degli alleati continua a percorrere tutte le coste dell'Azoff, predando o bruciando i bastimenti che vi si trovano. Attaccarono i di 3, 5 e 6 anche Taganrog, Marianopoli ed Eiskoi, bruciando magazzini ed edificii pubblici. I due primi, come si sa, sono due porti commerciali, ove discendono dall'interno i migliori grani che provvedono l'Europa; Eisk, od Eiskoi è città di fresca data, giacchè venne fabbricata nel 1848, posta sulla baja dello stesso nome alla costa orientale dell'Azoff, e che serve di sbocco ai prodotti dei Cosacchi *cernamorschi*, o del Mar Nero, di cui la Russia si serve principalmente contro i Caucasei. Così forse non resta più intatto alcun punto di quelle coste e gravi danni ne patisce il nemico, il quale deve accorgersi come la barbarie e la civiltà progredita si tocchino nei loro estremi, anche rispetto al modo di guerreggiare.

Non si sa ancora però, se gli alleati possano riescire a penetrare per lo stretto di Genitzi con cannoniere e scialuppe nel Mar Putrido, onde distruggere il ponte che mette *in communicazione quel luogo colla lingua* di *terra di Arabat*, o se meditino di prendere quest'ultimo punto per poscia arrischiarsi sopra Caffa. I Russi colla loro cavalleria vanno spesso avanzandosi nella penisola di Cherci fino a lasciarsi vedere dai presidii che gli alleati hanno ivi ed a Jenikalè, ritirandosi, se questi procedono. Sembra che vogliano tenere in osservazione il nemico e attirarlo nell'interno per procurare di sopraffarlo. Per gli alleati l'occupazione del mare d'Azoff è certo importante; ma se per addentrarsi da Cherci verso il centro della penisola dovessero di troppo dividere le loro forze, in guisa da non poter agire con grande preponderanza alla Cernaja, la guerra andrebbe in lungo, senza ch'e' potessero venire a qualche fatto decisivo. Rimpetto ad Eupatoria i Russi tengono lo stesso sistema, di osservare cioè davvicino il nemico colla cavalleria, ritraendosi s'egli avanza, tornando al primo posto, se retrocede. Forse con ciò intendono di stancheggiarlo. Le flotte alleate poi, dopo avere fatto sgomberare ai Russi Sujum Kalè non discosto da Anapa, dicevasi si fossero dirette a Batum. Questo confermerebbe l'asserzione, che il disegno degli alleati sia di molestare i Russi su tutte le coste del Mar Nero e dell'Azoff, distruggendovi le loro città, fin dove può giungere il cannone e procurando di conseguire di fatto l'an*nientamento d'ogni forza marittima e di ogni commercio* della potenza cui non possono offendere nel cuore, finchè viene dall'antemurale dell'Europa centrale difesa.

Se guardiamo quello che si dice in Francia ed in Inghilterra, o dai governanti, o dalla stampa da questi inspirata, per ora almeno la guerra continuerebbe ad avere appunto un carattere marittimo, senza uno scopo al di là della occupazione della Crimea e della presa di Sebastopoli, da cui sperano come conseguenza la pace. Furono smesse del tutto le velleità, che minacciavano alla Germania una guerra della Polonia. I fogli francesi s'affrettano a disdire tutto ciò che aveano arrischiato circa all'idea d'una guerra in grande e generale da intraprendersi con tutti i mezzi, ed interessando le diverse Nazioni, che potessero desiderare di vedere mutata la carta dell'Europa; e dicono esplicitamente, bastare agli alleati di possedere il Mar Nero, e l'Azoff, di padroneggiare colle proprie flotte il Baltico e di distruggere il commercio marittimo russo fino al Mar Bianco, per dove si avviano navigli da guerra dalle coste della Cina e dalle Isole Sandwich. Che cosa potesse divenire necessario un altro giorno, *per ora non si potrebbe dirlo; ma certo non è d'uopo* gettarsi fino da questo momento nella grossa guerra. Il commercio e l'industria delle Nazioni incivilite d'Europa continueranno nel loro corso ordinario; e vedrà la Russia, se le torna di rimanere isolata. La concordia nelle idee di questi articoli francesi con quelle di Russell dette al Parlamento inglese, mostra che era partito preso a Parigi ed a Londra di voler tranquillizzare l'Austria e la Germania circa alla Polonia ed ai futuri disegni delle potenze occidentali. Russell disse la stessa cosa, che da più parti si faceva ultimamente sentire nella stampa; cioè che sarebbe vano il tentare di far insorgere la Polonia russa, per appoggiare la guerra all'insurrezione polacca, dacchè tutta la popolazio*ne atta alle armi n'era stata allontanata, e dacchè i* contadini erano guadagnati alla Russia. Così pure mostrò, quasi colle medesime parole adoperate dai fogli inspirati dal governo francese, che se l'Austria non entrava, come aveano desiderato gli occidentali, nella guerra, essa però avea con loro comuni i principii circa alla preservazione dell'Impero Ottomano, ed avea ad ogni modo giovato colla sua occupazione della Moldavia e della Valacchia e col concentramento di truppe nella Galizia. Bisogna saperle grado di ciò; calcolando anche le difficoltà sue e le rivalità ch'ella trova in Germania.

Gli alleati ingrossano nel Baltico coi legni da guerra, ma sebbene sieno comparsi dinanzi a Cronstadt e nel golfo di Riga, ove stazionano presso all'isola di *Nargen*, accennando ora a questo, ora a quel punto della costa, non sembrano molto disposti ad attacchi gravi, dopo che durante l'inverno vennero fortificati tutti i luoghi importanti. Il loro scopo è di trattenere una parte delle forze russe nella Polonia, intorno a Pietroburgo, nelle provincie tedesche litorane al Golfo di Riga e nella Finlandia. Tale scopo è fino ad un certo grado raggiunto, non però al segno d'impedire che nuove truppe s'invino verso la parte meridionale dell'impero, a bilanciare i nuovi rinforzi cui gli alleati chiamano da ogni parte in Crimea, fra i *quali sono non pochi soldati turchi* venuti dalla linea del Danubio ed imbarcati a Varna.

La discussione del Parlamento inglese mise alla luce diversi fatti. La discussione venne cominciata colla proposta Disraeli, che tendeva ad abbattere il ministero con un voto di sfiducia, biasimandolo circa alla condotta delle trattative ed a quella della guerra, e terminò coll'adottamento d'una di Baring del seguente tenore: « La Camera, visto con rincrescimento, che le conferenze non hanno addotto il fine delle ostilità, crede dover suo dichiarare ch'essa appoggierà con tutte le sue forze S. M. nella prosecuzione della guerra, fino a tanto che ella ottenga, col soccorso degli alleati, una pace sicura ed onorevole per il paese. » Nel frattempo si produssero *le proposizioni pacifiche di lord Grey e di Gibson*, rappresentante di Manchester. Quest'ultimo parlava a nome del partito industriale e della pace e del quacchero, che ha per massima stabilita il non intervento nelle cose altrui, ed il principio di occuparsi delle proprie e nulla altro, respingendo ogni guerra che non sia difensiva. È questa una opinione da economisti, che immaginano il mondo quale potrebbe divenire coi progressi dell'incivilimento, dei principii d'equità fra gli Stati e dei giusti calcoli di tornaconto per i Popoli; ma che prescinde dai fatti reali e presenti. Essi accusano i *governanti di fare una guerra costosa e disastrosa nel* presente per antivenire dei pericoli soltanto possibili in un lontano avvenire; ma d'altra parte ragionano sopra una teoria, che solo un lontano avvenire potrà giustificare, perdendo di vista i fatti presenti, che sono fuori dalla libera scelta propria, come la decadenza dell'Impero Ottomano e le aggressioni della Russia. Lord Grey invece agì come un'ambizione solitaria, che prevede la possibilità di nuovi cangiamenti nella pubblica opinione, ora a lui contraria, credendo di poter essere portato quandochessia a capo d'un governo che fosse chiamato per la forza delle circostanze, a conchiudere la pace sopra condizioni diverse dalle attuali. Derby e Disraeli, che si dicevano pronti a riassumere le redini del governo, voleano far valere l'aristocrazia, mostrandola sola atta ad una condotta energica della guerra. Fallirono nel loro scopo, ma si tengono sempre come un partito in riserva. Layard, il quale erasi messo a fare opposizione al governo, soltanto per spingerlo, si andò alquanto ravvicinando ad esso, dacchè

Palmerston e Russell si mostrarono più bellicosi in pubblico ed in confidenza gli fecero conoscere le loro intenzioni ed i modi di proseguire la guerra, almeno fino ad assicurare l'annientamento delle forze marittime russe in Oriente. Egli del resto non mostrossi mai così radicale come Roebuck, il quale crede inevitabile una guerra di nazionalità. Layard è uomo di cui si potrà fare in appresso anche un ministro, e ch'è diventato capo d'una piccola falange che forse fra non molto parteciperà al governo; mentre Roebuck è sempre uomo di opposizione, che vorrebbe trascinare il governo qualche punto al di là di quello ch'esso non oltrepasserà mai. Singolare è l'attitudine dei peeliti divenuti ora più pacifici. Il loro linguaggio d'adesso mostra come il ministero Aberdeen ora diffatti composto di due frazioni, le quali pensavano l'una diversamente dall'altra sulla condotta della guerra e sull'esito di essa. Gladstone e Graham dichiararono che la guerra era giusta ed utile e necessaria fino al punto di ottenere le condizioni, cui la Russia acconsentiva nelle conferenze di Vienna. L'uno faceva la statistica delle spese enormi sostenute e da sostenersi per la guerra e della perdita di uomini, che nel totale fin d'ora non è minore di mezzo milione. Appellava ai sentimenti di umanità e di religione, per non avventurarsi più oltre in una guerra, che dovrebbe durare anni ed anni, e diceva essere più secura ed indipendente la Turchia colle proposte russe, che non con quelle degli alleati, dissimulando sotto questo velo un timore che venne da ultimo più chiaramente espresso da Graham. Le parole di questo fecero conoscere, che vi hanno alcuni uomini di Stato in Inghilterra, i quali temono l'occupazione di Costantinopoli, non meno che per parte della Russia, per parte della Francia. Già da un pezzo l'organo di lord Palmerston faceva sentire, che il possesso di Costantinopoli, per parte di *qualunque potenza*, sarebbe stato il pomo della discordia in Europa; ma Graham, manifestò francamente la tema che la discordia potesse provenire appunto da una certa tendenza dei Francesi a tenere Costantinopoli ed i punti importanti del Levante in loro mano. La quistione del taglio dell'istmo di Suez, ottenuto dai Francesi dal pascià d'Egitto, il campo di Maslak, la cresciuta marineria della Francia, la risolutezza di Napoleone III nel prendere possesso di ciò che crede suo diritto, senza indietreggiare se non momentaneamente dinanzi agli ostacoli e la coscienza che in questa guerra gl'Inglesi avrebbero sempre una parte secondaria, se si dilatasse in campo più vasto, erano bastanti motivi per questi uomini di Stato di sospettare circa ai disegni della Francia. Di più Aberdeen, come non molto persuaso della vitalità dell'Impero Ottomano, vedeva la necessità di doversi un giorno o l'altro intendere colla Russia ed avea pure dato qualche ascolto alle proposizioni di Nicolò, per certe eventualità. Ora, a non ristabilire la pace adesso a condizioni tollerabili egli ed i suoi compagni, temeranno forse, che l'aggiustamento possa venire coll'accordo della Francia cresciuta nella lotta. Questi timori trapelano diffatti da più parti, sebbene sia pericoloso anche il solo esprimerli.

Il campo di Maslak venne tolto per mandare le truppe in Crimea, ma altri soldati vanno giungendo dalla Francia; e dal Montenegro, dalle Bocche di Cattaro e dall'Albania si reclutano operai per lavorare nella costruzione della nuova caserma a Costantinopoli. Poi è certo, se conquistata fosse la Crimea e la Russia non calasse agli accordi, si dovrebbe lavorare in fortificazioni, non solo per difendere Costantinopoli, ma anche le piazze intorno al Danubio, dove i Russi potrebbero in appresso portare il supremo loro sforzo. Siccome poi in questo le truppe francesi si troverebbero sempre in grande maggioranza rispetto alle inglesi, e siccome la difesa dell'Impero Ottomano importerebbe quindi un'occupazione francese, la gelosia non è senza fondamento. Conviene osservare un fatto, che nel mentre l'Inghilterra cercava da per tutto di reclutare con grande sforzo delle truppe straniere per supplire alla manchevolezza del suo esercito, la Francia venne a difficoltare i suoi arruolamenti coll'intraprenderne essa pure. La legione straniera reclutata in Isvizzera ed ora gli arruolamenti che si tenta di fare anche in Albania provano, che la Francia non vede mal volentieri l'inferiorità numerica degl'Inglesi sul campo di battaglia, ad onta, che in mille modi si carezzino gli alleati. Un po' di rivalità nazionale trapela sempre qua e colà, e se talora si dissimula per poco, non si dimentica del tutto mai. La Russia, che forse calcola su questa rivalità, come calcolò su quella della Prussia e dell'Austria per neutralizzare le forze della Germania, cerca anche di disseminare qua e colà le cause dei sospetti; ora mostrandosi inclinata a considerare con occhio diverso la Francia, ora all'incontro facendo sospettare i disegni napoleonici e lasciando alla Germania intendere, che i tempi di rinnovare la santa alleanza sono prossimi.

A Parigi frattanto l'esposizione e gli ospiti ch'essa conduce, le feste e gli spettacoli occupano le menti. Un decreto che torna a buon mercato il prezzo del pane coi danari del Comune mostra, che si teme di disgustare la massa della popolazione parigina e che si vuole soddisfarla a costo di caricare di un altro centinajo di milioni il debito del Comune. Si vocifera poi di qualche mutamento nel ministero.

La neutralità della Germania è come cosa stabilita ed accettata; e se si parla qualcosa, si è più che altro di assicurarsi nella propria aspettativa. La partenza del maresciallo Hess da Vienna per la Galizia in un giro d'ispezione avvenne senza l'accompagnamento dei generali Lebzeltern e Crafword. Compiute senza risultato le conferenze di Vienna, ora s'aspetta la pubblicazione dell'ultimo protocollo ed anche qualche schiarimento per parte del governo austriaco.

Dacchè la Germania si astiene, diventa più problematica che mai la partecipazione degli altri Stati secondarii alla lotta contro la Russia. La Svezia, vedendo, che gli occidentali sono astretti ad una guerra quasi affatto marittima e ad una specie di blocco permanente dei porti russi, portando nel Baltico flotte, ma non eserciti da poter qualcosa imprendere sul territorio russo, diminuendo la potenza del colosso del nord, pensa piuttosto ai modi di preservare la sua neutralità; e probabilmente reca un tale pensiero il suo nuovo inviato, che parte per Vienna. Lo stesso dicasi della Danimarca. Nè l'Olanda ha voglia alcuna d'immischiarsi in una quistione sì pericolosa per l'avvenire. Il re Leopoldo poi, cui alcuni dicono pronto a mandare 20,000 de' suoi soldati in ajuto degli occidentali, da altri con più verità viene indicato come sempre intento a cercare sottomano nuovi modi di pacificazione. Le carezze fatte al giovinetto re del Portogallo a Parigi, non hanno un gran significato; e se quel paese non si decise finora a mandare le sue legioni in Oriente, non lo farà nemmeno dopo, non veggendo quali vantaggi possa ritrarne. Napoli si sa ove piega; il quale forse, avendo molti motivi per desiderare che in Ispagna trionfi il carlismo, potrebbe credere anche di buona politica rispetto alla Russia di tenere impegnate le forze di quel paese nelle lotte civili. I carlisti diffatti levarono la bandiera della rivolta nelle provincie del nord; e quantunque alcuni dei capi rivoltosi, massimamente parrochi che si erano messi alla testa delle bande, sieno stati presi e fucilati, e sebbene altri congiurati, fra cui qualche vescovo, sia stato messo a confino, la ribellione non può dirsi sedata, e quando possa sostenersi alcun tempo nei monti, non sarebbe difficile che ingrossasse. In ogni caso è tale fin d'ora da paralizzare le forze del governo. Una crisi ministeriale sopravvenuta in mezzo a tanti imbarazzi, e che diè motivo al ritirarsi di Luzariaga e di Madoz, fra gli altri, l'ultimo dei quali ebbe tanta parte nella legge della vendita dei beni ecclesiastici, e che avea preparato un prestito forzoso di 200 milioni di reali, da restituirsi col prodotto della vendita, non si sa ancora, se significhi una dittatura di Espartero, od un passo indietro nelle determinazioni prese. Comunque sia, egli è certo, che la Spagna non è in posizione da prestare ad alcuno i suoi soldati. Sarà assai, se potrà antivenire una maggiore estensione della guerra civile e mettere un'altra volta a repentaglio il suo possesso di Cuba. A Madoz successe Bruil, ricco ed accreditato banchiere di Saragozza, a Luzariaga Zabala, cui crediamo amico di Espartero.

Agli Stati-Uniti d'America si presentano parecchi sintomi non felici; fra' quali l'agitazione dei *Know-nothings*, che si mostrano intolleranti non solo contro i nuovi emigrati, ma anche contro i cattolici, la pretesa dei Mormoni di fondare nel loro *Deseret* una specie di Stato nello Stato, l'idea che dicesi sorta nella California di dividere lo Stato in tre, accrescendo così il numero degli Stati contrarii alla schiavitù, e quindi l'inquietezza di quelli che la mantengono. Tuttavia gli Stati-Uniti sono tal paese, che digerisce ed espelle assai presto gli umori cattivi. Il Messico continua nella sua dissoluzione e forse gli Americani del nord avranno colà di che sfogarsi. Il Brasile sembra proceda nella colonizzazione.

Il ministero del Belgio, dopo ottenuta dalle Camere una somma per le fortificazioni di Anversa, le licenziò ed avrà così dinanzi a sè un po' di tempo per rafforzarsi.

Gli Svizzeri si lasciano arruolare da Francia ed Inghilterra, però fuori del territorio. Forse le riforme del Cantone del Ticino nella costituzione del clero, attirerà nuovi imbarazzi a quel paese, giacchè Roma vedendo attivarsi il progetto di rendere il clero affatto dipendente dal governo, non tacerà. Urta soprattutto l'avere resi i parrochi eleggibili soltanto per tre anni, e l'abolizione di ogni genere di patronato, dando la facoltà di eleggerli al Popolo. Tali disposizioni serviranno anche colà come nella Spagna a promuovere funeste discordie fra la popolazione, che non sa oramai a chi obbedire.

A Roma si trovò necessario di disfare quello che si avea fatto pochi mesi addietro circa alla tariffa doganale; cioè si abbassarono di nuovo i dazii d'introduzione, poichè l'innalzamento di essi avea prodotto una diminuzione nelle rendite dell'erario ed un rincrudimento nel contrabbando, peste degli Stati dove l'onesta operosità non trova giusti compensi. Si vocifera, che la guarnigione francese possa venire accresciuta di nuovo, nel mentre la Toscana e Modena provvedono colle armi proprie.

Al morto bey di Tunisi successe il suo cugino Sidi-Moammed. Sulle coste del Marocco comparvero alcune barche di pirati, che svaligiarono due bastimenti.

DEI VANTAGGI
RIDONDANTI ALL' AGRICOLTURA
DALLE SCIENZE E DALL'OPERA COLLETTIVA DEGL'INGEGNI
con osservazioni ed esperienze relative alla malattia dell' uva (*).

Sia che l'occhio accompagni la velocità di un convoglio sopra una linea ferrata, o il pensiero misuri la rapidità della parola che il filo telegrafico risente, o lo trattenga una qualunque meraviglia dell'arti del nostro secolo, ci arrestiamo pur sempre atteggiati di meraviglioso stupore, o il volgo quasi trasognato; ma se in quelle vece la mente risale e figura li spettacoli suddetti nell'intero quadro dei progressi dello spirito umano, allora vi scorge i mezzi che via via lo fecero progredire e guadagnare le sue superbe conquiste. Ci si offrono allora le scienze fisiche, chimiche e meccaniche ingrandite a mano a mano, giunte ad abbracciarsi o disunite, ma più spesso unite, dominare tutta l'attuale industria colle loro applicazioni, e giunti fino ai nostri tempi siamo costretti ad esclamare: « ecco i tre agenti che danno il carattere e la fisionomia al nostro secolo: che informando le menti al loro spirito analitico, le danno quell'urto che le spinge in una via di agitamenti, di attività, d'interessi non ancora battuta, che con la velocità del baleno trasmettendo i pensieri per le vie del mondo, trascinano volenti o non volenti nella loro forza, forse fino tra i geli dei poli a destare la vita, il moto. E naturalmente ci trasportiamo allora a que' centri, ove più ferve l'opra del sapere, ove più sono in atto quelle molle che sollevano le menti a tanto ardimento d'imprese, ed ovunque osserviamo istituzioni a quello scopo tendenti: e chi niegherebbe allora d'unire la sua voce insieme a quelli che innalzare vorrebbero anche tra noi un' umile altare a quelle scienze che i bisogni de' tempi sì importanti reclamano? Forse taluni pensano come queste istituzioni specialmente interessano que' luoghi ove più hanno che sperare dalle industrie. A noi interessa di avere più frumento da esportare, di perfezionare i nostri vini, quando Iddio nuovamente ce li doni, e renderli prediletti alle mense straniere, di portarci con più seta alle piazze di Vienna, di Lione, di Londra, di avere minore mancanza che sia possibile di maiz ecc. ma questi ignorano i progressi che l'agricoltura raggiunse presso le altre Nazioni, mercè l'ajuto di quelle tre scienze alleate.

È alla chimica certamente dovuto l'onore di avere innalzata al grado di scienza l'agricoltura; gli atti pratici noi li vediamo già non essere che l'espressione dei principii stabiliti. Essa riconobbe le differenti qualità dei terreni, e constatò i principii delle varie piante e ne osservò le relazioni, onde dimostrò quali sono i più proprii a ciascuna produzione, quindi la quantità e qualità delle sementi che conviene loro affidare. Una facile operazione chimica di poco tempo e poca spesa supplisce all'esperienza di anni. Niun chimico agricoltore arrischierebbe frumento in un terreno mancante di silicati solubili; nè i semi oleosi ad un terreno privo di fosfati. Quanto risparmio di tempo e di capitali! Questo criterio serve pure alla guida delle rotazioni e serve alla varia applicazione dei concimi. Ma dove più provvida stese la chimica la sua mano in ajuto dell'agricoltura, si è nella fabbricazione dei concimi. Essa bandì l'anatema al vecchio ed universale costume d'abbandonarli al sole ed alla pioggia con detrimento dei prodotti e dell'igiene, essa raccoglie il triplo, il quadruplo di quel prezioso e primo elemento della nutrizione delle piante, che anzi va interamente perduto ne' trascurati concimi. E assai di che narrare sarebbe ancora in favore della chimica, come pure della direzione, dell'ajuto che essa porge alle poche industrie praticabili dell'agricoltura; ma basterà osservare come l'agricoltura, scienza sperimentale per eccellenza, debba naturalmente prendere vigore e prosperamento dallo spirito analitico e positivo delle scienze.

Farebbe d'uopo trasportarsi nei campi, nei poderi d'Inghilterra, di Francia e di Germania per conoscere l'influenza loro, e vedere coi nostri proprii occhi certe nostre vergogne, e riconoscere che molti paesi d'Italia, altro merito non hanno, tranne che di avere avuta per amica la natura, la quale fu loro larga di un dolce clima, di un fertile terreno. È presso gli stranieri dove più le scienze sono in fiore, che veggiamo l'agricoltura avere raggiunti i più cospicui risultati, gl'interessi più soddisfacenti dei capitali, che essa impiega e che le diede un più marcato carattere d'industria. Onde il cuore nuovamente ci dice, di insistere e di unire la nostra voce insieme a quella degli altri per le tecniche istituzioni, per gli studii agrarii; sicchè giunga pure fino alle orecchie di colei, che fra breve avrà potenza d'agire, nè sarà mai sorda a ciò che tende al bene del nostro paese. Che se taluno dicesse: dateci invece capitali e noi faremmo fruttar la terra; noi diremmo: imparate intanto la scienza che presiedere deve alla direzione dei medesimi, sieno essi grandi sieno piccoli, chè anche i capitali in mano inesperta non fruttano che danno e disinganno.

Ma fra noi ancora non invase quello spirito le menti dei nostri agricoltori; non hanno subita ancora la riforma che le scienze hanno dato altrove; sarà più facile trovare sul loro tavolo qualunque altro libro, anzichè un trattatello di meccanica o di altre scienze affini ausiliarie all'agricoltura; appena qualche agricoltore ha compreso l'educazione nuova da dare a' suoi figli, che succedere lo devono nella stessa carriera, e parlando in generale dei forti abbienti essi vanno ancora fra i campi per godere delle loro ville, non già per spandere i beni materiali e morali sopra i villici, portandovi i loro lumi, i loro capitali, la loro attività.

Ma se la Chimica è di forte ajuto all'avanzamento dell'agricoltura, non intendo già con questo di dire, che essa risponda in tutti i tempi e in tutte le circostanze, come se ella sola dominasse sovra i fatti: chè anzi taluni sommi maestri, confessarono che le tornò ben poco di giovamento, senza l'esperienza, quel gran faro in tutte le teorie e specialmente in quelle dell'agricoltura.

Ma un solo individuo come può dare un carattere assoluto agli esperimenti, se non variandoli e continuandoli per lungo tempo! Nessuna scienza ha tanto bisogno di esperire sopra un largo campo, onde abbracciare ed escludere l'influenza di tante mutabili circostanze, di stabilire ragguagli e fare confronti, quanto l'agricoltura. Dall'imprendere collettivamente le esperienze, quanto adunque non si gioverebbe all'avanzamento dell'agricoltura, col risparmiar tempo e raggiungere maggiore esattezza, col gran numero dei risultati. Ma a tale scopo ci vorrebbe un corpo d'individui da un solo e degno pensiero uniti! Ed allora qual altro mi poteva sorgere pensiero, che quello di proporre il mio divisamento ai Socii di questa Accademia? Fra essi vi sono che pregiati

(*) Discorso letto nell'Accademia Udinese il 6 maggio cor. dal socio dott. de Girolami.

per ingegno e sapere, posseggono pur anco un ricco censo, sì che niuno loro manca di quegli elementi che per esperimentare richieggonsi. Questa via che già condusse ad altissima gloria in remoti tempi altra Accademia d'Italia, farà pure onore alla nostra, togliendole ogni nube di languore e d'inerzia che volesse avvolgerla. Questa via tornerà pure utile ad ognuno, maneggiando di continuo l'osservazione, la logica e l'indagine, e perchè via facendo farà sentire il bisogno delle scienze summenzionate all'agricoltura affini, rendendo così popolare il loro spirito anche tra noi, al quale è affidato di condurre a' suoi supremi destini l'Umanità, purchè essa non dimentichi di vegliare sul proprio cuore, come ce lo ebbe non ha guari a dimostrare un socio di questa Accademia.

Ognuno pensando come l'agricoltore (che intende al progresso) essendo come il medico che deve osservare degli individui durante tutta loro vita ed osservare ciò che la favorisce e ciò che le è nocivo, torna assai importante il prendere collettivamente le osservazioni e le esperienze, come mai un solo che osservò ed annunziò certi fenomeni potrà dare a guarentigia della loro verità e della loro generalità al filosofo che al suo tavolo getta le basi delle sue teorie? Ma quando gli staranno d'innanzi le osservazioni di molti tutti concordi, allora solo potrà contare di posare sul solido ed erigersi alle più sublimi altezze. — Ma questo dal lato teorico; dal lato di pratica applicazione, dal lato materiale e più interessante per l'agricoltore, si direbbe quasi un dovere appo coloro che tra noi rappresentano l'agricoltura di dare i risultati *colla loro autorità collettiva. Io mi figuro* un esempio *di cui la* storia dell'agricoltura forse potrà contarne di simili. La erba spagna (*medicago sativa Willd*) che va divenendo pietra angolare della nostra agricoltura, esige molte cure per averla ubertosa, vi deve essere una cura nel preparare il terreno, nel calcolare il concime per tanti anni che sia bene amalgamato con la terra, conoscere il modo di seminarla, le cure che si richiedono dopo seminata, dopo il primo sfalcio, e in fine la necessaria concorrenza delle circostanze meteoriche, o calcolare almeno le circostanze eccezionali di siccità. Se p. e. uno o due dei nostri agricoltori ne avessero pei primi esperita la coltura in Friuli, e per cause meteoriche o per avere trascurato alcune delle cure succennate frustrati nel successo la proclamassero inaccettabile, incerta tra *noi* o *di scarso profitto non dirò perduta, ma certo* avrebbero potuto ritardare i vantaggi di quella coltura tra noi. Ma se dieci agricoltori l'avessero d'accordo tentata, se anche a due o tre non fosse riuscita, gli altri sette ne avrebbero fatta prova e l'esame del loro processo rischiarirebbe la causa della mala riuscita negli altri.

Questa mi pare la via più sicura nel presente pensiero di molte società di acclimatizzare nuove piante, nuovi animali, questa via camminata da buoni osservatori e ingegnosi indagatori della natura condurrebbe a rapidi e felici risultati.

Ma a quest'opera, purchè animati dallo spirito di avanzare e progredire, tutti i men dotti e i meno abbienti tra gli agricoltori ponno concorrere. Se i materiali delle scienze sono i fatti, quanto *non tornerà utile il raccoglierne in copia: e per ciò non fa mestieri* che usare dell'osservazione, e i soli sensi a ciò bastando, sarà quindi in potere di ognuno che li ha sani di portare una pietra al scientifico edilizio. Per secoli si credette non essere possibile moltiplicazione nel regno animale se non per accoppiamento, e ci vollero le osservazioni e le esperienze di un Trembly ad abbattere l'errore ed innalzare il vero nelle dotte menti di quei tempi. Eppure da secoli i contadini del Zurichese sapevano, che molti vermi dopo recisi messi nell'acqua si riproducevano in nuovi perfetti individui. E quanti fatti non si potrebbero citare in cui molte scienze furono illuminate da pratiche comuni d'artefici? E quanta utilità forse si nasconde in quei detti che tradizionalmente si legano da secoli i nostri contadini? Così una schiera d'agricoltori che non può azzardarsi in esperienze potrà almeno fare osservazioni, raccogliere proverbii. Ma parlando dei fenomeni, i quali costano più fatica ad esaminarli, in quantochè si vuole svilupparne le cause, ma che più elevano e trasportano la mente, dandole la coscienza della propria forza, i quali per essere di natura così detti complessi ne offrono delle cause per vere che non sono che apparenti o pure circostanze del fenomeno: in questi è duopo procedere ordinariamente per via d'esclusione, onde depurarne le cause, e non può che tornare a sommo vantaggio l'avere sperimenti in copia. In fine la natura non asconde i suoi tesori a chi degnamente l'impetra; ma a chi sciupa il tempo centellando i bicchieri, o a chi dorme o a chi ha continuo bisogno delle sale, delle vie più popolate, ne ad essi certamente non rivela i suoi secreti. Lo studio della natura costa fatica, ma condegnamente premia chi la sostiene.

È desso, che ci rivela un'emanazione del pensiero divino e ci fa gustare l'armonia che governa il creato; è desso che coi suoi ritrovati ci fa gustare la gioia dell'essere utile agli altri; è desso il più potente nemico della noja che assidua tarla il cuore e intorpidisce la mente dell'ozioso abitatore della campagna.

Ma parlando dello studio di fenomeni che non vanno esenti di qualche complicanza, mi piace riportare le seguenti parole tratte dalle opere dell'illustre Arago. « È questo un motivo di noje e direi quasi di doglianze presso talune menti pigre, le quali ridurrebbero volentieri ogni scienza a quelle nozioni superficiali comprensibili in poche ore di lavoro. Ma per qual motivo non si comprende che tali idee impedirebbero ogni progresso nella scienza? che non curando lo studio di questo fenomeno, perchè il nostro intelletto prova qualche difficoltà nel comprenderlo, si mancherebbe al proprio mandato, e sovente si passerebbe al lato delle più importanti scoperte senza vederle.

(nel prossimo numero il fine)

CORRISPONDENZE

A proposito d'un articolo del Dott. Gera inscrito nella *Gazz. di Venezia* N. 27, intitolato *Patologia vegetale.*

Le diagnosi, che di continuo si fanno sulle povere viti hanno molta analogia con quelle, che i dotti medici consultano al letto di un ricco soccombente ad ostinata malattia, cui pascono d'illusioni e di speranze di guarire, nel mentre gli eredi han già preso le loro disposizioni sulle sue sostanze.

Meglio, che tante scientifiche discussioni, ingegnosissime, ma di rado appoggiate sopra un cumulo di osservazioni e di esperienze, dall'esame delle quali potesse risultar qualche luce, sarebbe appunto di notare i fatti, di studiare comparativamente i proposti rimedii, sperimentandoli, e di vedere così se qualcosa valga l'arte ad impedire *la nostra rovina, oltre a quello che dottamente si discute sulle* possibilità, e probabilità della natura.

A qual pro p. e. sbracciarsi a combattere con patologiche induzioni, e coll'appoggio soltanto del singolarissimo fenomeno della *brina* di quest'anno, un sistema da molti osservato e da più d'uno sperimentato efficacissimo, in più climi e paesi ed esposizioni, quello cioè dell'*abbassamento delle viti*, procurando all'uva la difesa dall'aria e dal sole, che la salvi dalla crittogama?

Ci si dice, che questo sistema produrrebbe la *idropisia delle viti.* Ma nel mentre si sta a quest'asserzione gratuita, ch'è tutt'altro che provata, nel mentre si teme una malattia che *potrebbe sopravvenire*, si lascia che i continuati attacchi della crittogama facciano più sicuramente deperire le viti. Se invece il sistema dell'abbassamento delle viti divenisse una pratica abbastanza generale, da poter mostrare che riuscì in bene in diversi luoghi e circostanze, poniamo anche pure, che le viti ne potessero patire, non si avrebbe almeno guadagnato questo di provare la bontà del metodo in sè stesso, e di trovare quindi per le viti un altro sistema di coltivazione e potagione, sicchè fossero tolti gli altri temuti inconvenienti? Quello dell'abbassamento delle viti è, se non altro, il più economico fra i rimedii proposti. Di più si osservò, che l'uva si preserva non solo coll'abbassare i tralci, ma anche nascondendola fra le frondi ed altri oggetti a qualunque altezza.

Si faccia adunque, senza che ognuno continui a vantare il suo specifico misterioso come rimedio infallibile, un confronto con positive esperienze, tanto dei risultati, come delle spese, fra la miriade di rimedii suggeriti, immersioni, intonaci, suffumigi, concimazioni, senapismi ecc. e le seminagione presso alle viti di legumi che danno un prodotto, crescono con rapidità e sollecitamente si portano a difendere l'uva, e restino pure, securo dalla *minacciata idropisia*, nella primitiva loro posizione.

Che se altri rimedii la vincono su questo, e se si è tanto securi del fatto proprio da additarli per infallibili, si divulghino per il comun bene, e se non si vuol farne dono all'umanità sofferente, si faccia almeno per proprio conto la buona speculazione di applicarli a molte viti, in molti luoghi, in molti climi ed esposizioni, finchè tutti n'abbiano convincimento della loro utilità. Poi, invece di stare nelle nuvole, si discenda a noi povera plebe dei coltivatori con delle istruzioni piane e chiare, che possano essere da tutti intese ed applicabili.

Tarcento 7 giugno 55 **P. G. Zai.**

Padova Maggio

Gridi pure a tutt'uomo il conciliabolo de' pessimisti contro lo sviluppo de' lumi che in grandi proporzioni, di giorno in giorno, accennano ad illustrare l'età nostra; accompagni pure di venefico sarcasmo tutto ciò che tende a solennemente provare, non essere il progresso del nostro secolo, una chimera; ma quello sviluppo è un fatto, quel progresso una verità. Sventura a chi nol riconosce e malignamente si fa uno studio di tarpare le ali al volo de' belli ingegni, delle svegliate menti, che danno più opera al miglioramento morale e fisico della Società!

Nè solo ci è dato vagheggiare gli effetti di quel progresso nelle sublimi scienze astratte, nelle arti meccaniche, nelle pie istituzioni, come ce ne porgono continua prova la stampa, le esposizioni mondiali, speciali dei diversi Stati e Municipali, l'aspetto morale e materiale delle Provincie e delle Città, ma anche in tutto ciò che serve ai minori bisogni dell'umana famiglia, a semplice comodo, al lusso, al diletto, ad ingentilire i costumi, quello stesso progresso luminosamente sviluppasi.

In quest'ultima parte occupano forse il primo posto i Teatri di Musica e di Drammatica, in cui il primo passo fatto dal nostro secolo fu quello di mettere al ben meritato suo posto e l'una e l'altra elevandole alla dignità di Arti.

Incoraggiata opportunemente la prima fece, fino dal principio del corrente secolo, passi così rapidi da lasciarsi addietro di molto la seconda.

L'immortale Goldoni, creò, si può dire il Teatro Drammatico Italiano, segnando il primo passo sulla strada, che i posteri avrebbero dovuto percorrere, ma fino da quell'epoca, lamentasi la mancanza di Autori e di Attori Drammatici, senza avvedersi che le popolazioni da cui partiva il lamento, ne erano la causa sola, coll'abbandono in cui lasciavano quella nobilissima Arte.

Sembra fosse riservato all'età nostra anche questo specioso mandato. E con gioja vediamo tutto giorno il Pubblico invitato ad assistere ad esperimenti di novelli scrittori che tentano un passo nella difficile strada; che se il risultato non è uguale per tutti, ciò non toglie che dal nobile impulso non siene tutti animati. Tutto giorno vediamo sorgere artisti che, animati dal vero amore dell'arte, tendono coscienziosamente a migliorarla sotto ogni aspetto. Ma ciò che viemmaggiormente preconizza il risorgimento anche di quest'arte, si è lo scorgere con quanto entusiasmo e nelle grandi Città e nelle piccole, e nei Distretti e nelle Comuni, in Teatri o sale pubbliche e fino nelle private stanze delle famiglie sorgano società, animi di filodrammatici che fanno a gara per dar culto a quest'arte, come nella Teoretica così pure nella Pratica.

E fu appunto nell'ammirare gli sforzi di una di queste Società di Filodrammatici che potei formare un criterio della luminosa meta cui potrebbe giugnere quest'arte, se quello slancio, quei generosi sforzi, quelle ammirabili disposizioni naturali fossero guidati da giudiziosa direzione, da saggia istruzione, da studio estetico, e quindi si facesse anche un ultimo passo a sviluppare questo progresso, quello cioè che queste società, nel loro sorgere, vi ponessero a base, come condizione assoluta, l'assoldamento di un abile Istruttore.

Ad ogni modo, in Camposampiero, Capo luogo distrettuale della Provincia di Padova, di non molta popolazione ma di risorse sociali venne fruita da luoghi di maggiore importanza, ove si godono molti dei vantaggi prodotti dal progressivo ingentilirsi de' costumi, la Musica e la Drammatica, in quell'ameno Paese, vi furono quando più e quando meno, ma sempre coltivate. La Drammatica soprattutto vi trovò sempre interpreti meritevoli di elogi.

Da qualche tempo questa fiamma vi si riaccese vivissima, a merito soprattutto di qualche gentile signora, che prese parte a quello slancio generoso, tal che vinto così, da quei Filodrammatici, lo scoglio principale che sogliono incontrare quelle società, vi si dedicarono a tutt'uomo, incoraggiati poi dal più soddisfacente risultato.

Ebbi il piacere di assistere a molti di quelli esperimenti e di ammirare in tutti quei Filodrammatici una dichiarata passione per quel colto esercizio, e quella indispensabile intelligenza, senza cui sarebbe vano ogni sforzo, ed in quasi tutti doti fisiche e morali eminentemente spiegate, che ad una felice riuscita devono certo condurre.

Ed egli è così appunto, dacchè nelle diverse e difficili produzioni di cui fui spettatore, come sarebbero: *Il Poeta e la Ballerina: Ella è pazza, L'onore della famiglia, Bianca e Biancolina, La suonatrice d'arpa, Madamigella di La Seiglière.* Ben poco lasciarono desiderare da una esecuzione d'artisti, e qualche parte la vidi disimpegnata con tale risultato, che da non molti artisti lo si potrebbe ottenere.

E tutto ciò non è che uno sforzo di doni naturali e di quella assistenza e consigli che reciprocamente si prestano, essendo privi di una regolare istruzione.

Ed è confortante assai che tanto generoso impulso, al risorgimento della nobilissima arte Drammatica, sia omai generale, non solo in ogni capoluogo di Provincia, ma eziandio nella maggior parte dei capo distretti.

In questa nostra Padova soprattutto, ove già da molti anni esiste una società di Filodrammatici, che s'intitola de' *Solerti* e che a tutto buon dritto puossi chiamare la Decana di tali Società, in questa nostra Padova, sempre fra le prime a spiegare il vessillo delle utili istituzioni, si sta elaborando il piano per la apertura di un Istituto che contempla il triplice scopo, d'incoraggiare cioè gli autori Drammatici *con concorsi e premj acconci*, di formare ottimi attori con vera *sistematica istruzione*, e di giudicarne il progresso da *esercitazioni pratiche.*

Sieno rese le ben dovute lodi a chi concepì così generoso pensiero; e se il risultato sarà conforme ai fervidi e sinceri voti di ogni uomo che bene pensa, se il nobile impulso sarà di sprone ad altre simili Provinciali Istituzioni, si può ben nutrire fondata lusinga che sia prossima una nuova felicissima era per l'arte drammatica.

Alla Redazione dell'Annotatore friulano

Il pensiero da codesta Redazione espresso (n. 47, *boll. provinciale*) di piantare sui cimiteri smessi un boschetto d'olivi, onde la sacra pianta, crescendo sulle reliquie dei morti, le assicuri da irriverenti manomissioni di gente estranea al comune senso di rispetto alle sepolture umane, è commendevole.

Murare delle case sui vecchi cimiteri in Campagna, dove lo spazio non manca, per allargarsi colle abitazioni quanto si voglia, è improvvidissimo consiglio. Non pensano fra le altre cose, quelli che hanno da andarvi ad abitare sopra, che le emanazioni de' corpi sotterrati in quel terreno continuano per anni e per secoli; come lo prova l'insalubrità rimasta in dote funesta alle antiche grandi città distrutte.

Non mi piacerebbe nemmeno, che vi piantassero gelsi, od altre piante, da cui s'avesse a trarre un frutto: chè ripugna l'idea di mangiare e trarre guadagno da ciò che fu parte del padre o della madre nostra. Meglio mettervi piante, che servono d'abbellimento e che si approprino quegli avanzi, e restino intatte sempre. Le conifere, fra le quali il cipresso, sono appropriate anch'esse; e possono ad un tempo allegrare del loro verde un luogo, ove abbiamo care memorie. Ma gli olivi mi piacciono ancora più; come pianta accompagnata tante volte ai riti religiosi ed alle ricordanze delle sacre carte ed i di cui rami benedetti si dispensano una volta all'anno al Popolo, che li porta alle sue case e bruciandoli ne manda colla sua prece il fumo verso il Cielo. La fronda dell'olivo, per la forma ed il colore, ha una certa bellezza severa quale si conviene a quel luogo; e la stessa quasi uniformità, che durante tutto l'anno conserva, ha qualcosa in armonia col pensiero che deve nutrire chi accorre al Tempio di Dio per unire la sua preghiera a quella dei fratelli. Se l'olivo cresciuto dal pingue terreno desse frutto, si potrebbe spremerne l'olio per arderlo nella lampada appesa dinanzi all'altare.

Trasportando a poco a poco (come assai spesso il nostro Medico provinciale lo raccomanda) i cimiteri tutti fuori dell'abitato, e facendo in guisa, ch'essi diventino segno ad un pio festivo pellegrinaggio de' buoni villici; quando l'area dei vecchi non debba essere in parte occupata per un necessario allargamento della Chiesa (come si fa presentemente a Pozzuolo), s'abbellirebbe di queste piantagioni, e togliendosi così l'aspra nudità delle muraglie, verrebbesi il tutto a comporre in bella armonia col Tempio. Di più, ciò servirebbe a mantenere isolate le Chiese, a cui non si appicchino delle casupole di brutto aspetto, che diminuiscono l'idea della santità d'un luogo come quello.

Insista l'*Annotatore friulano* sulla idea da lui espressa; chè, la sua opportunità non è per un luogo solo, ma per tutti. Corre voce, che quelli che l'espresse per primo (n. 9) subì l'ira di alcuni tristi ed ignoranti, che infanatichiti dagli altrui discorsi, si lasciavano trascinare ad un delitto agrario contro le sue proprietà, tagliandogli i gelsi nel campo. Se ciò è, questo sarà un segno di più, che a volere il bene ed a promuoverlo colla parola e coll'opera s'incontrano sempre dei nemici; poichè ogni verità, ed ogni buona cosa trova passioni ed interessi contrarii. Ma in tal caso, se non ci fosse di mezzo il danno ed il cattivo esempio, ch'è necessario reprimere, onde non si estenda con grave pericolo dell'ordine sociale, sarebbe quasi da rallegrarsene. Le ire e le vendette dei tristi sono il più potente indizio, che chi n'è fatto segno si trova sulla via del vero e del giusto. È un trionfo il poter dire: Perchè ho voluto il bene venni offeso e perseguitato; perchè ebbi il coraggio de' miei sentimenti manifestati alla luce del giorno, incontrai nelle tenebre la mano del delinquente alzata contro di me. Codesti atti brutali, a cui certa gente si lascia andare, non fanno che mettere dalla parte dell'offeso tutti i galantuomini.

Poi, se per ottenere qualche vantaggio al proprio paese le persone che amano di essere tenute per civili, e del natio luogo amanti, non dubitano di durare fatiche, di andare incontro a spese ed avversioni, e talora fino agli scherni vili di certi che si professano amici; nemmeno la perdita di alcuni gelsi o d'altri frutti de' campi è un'immensa disgrazia, quando è subita per buon fine.

Creda ad un amico vero.

BIBLIOGRAFIA

Rimembranze della Svizzera

Peregrinazioni di studenti nella Svizzera orientale guidati dal direttore dell'Istituto Stampa nell'Autunno 1854 (*Milano presso Domenico Salvi e Compagno*). — Con questo titolo il meritissimo Direttore signor G. B. Stampa fe' di pubblica ragione nel decorso Maggio un libro in cui imprese a narrare la peregrinazione che in unione ai suoi giovani allievi compì nell'antecedente Autunno.

Memore benignamente, che io pure doveva far parte di questa peregrinazione, se alcune cagioni indipendenti dalla mia volontà non me lo avessero interdetto, l'ottimo Direttore mi fe' gentil dono del libro suo non appena vide la luce; ond'io, sì per debito di riconoscenza, che per far noti i meriti di quel lavoro, come so e posso mi fo brevemente a parlarne.

Lungi dal seguire il comune andazzo degli scrittori di itinerari e di ridescrivere luoghi già altre volte descritti, l'autore, dopo aver nella prefazione tracciate in pochi cenni le vie percorse, ed i principali luoghi di sosta, divide l'opera sua in varii capitoli ciascun dei quali accenna ad argomenti diversi. Noverate alcune delle principali singolarità del luogo, lasciandone ad altri la cura di una minuziosa descrizione, vi si legge in quella vece, ora una leggenda tradizionale, ora qualche storico avvenimento che in quel luogo compivasi, ed ogni fatto è esposto con tale snellezza e venustà di stile da renderne dilettevolissima la lettura. — Fra i varii capitoli uno dei più ameni è quello che è intitolato « *lo stemma di Berna* » che se il lettore amasse conoscerlo lo soddisferò con le parole stesse del libro.

« Nel 1191 Bertoldo V duca di Zeringhen cacciando uccise un orso (in tedesco *Bär*) e da quello ebbe nome la città da lui fondata che prese per stemma quel *grazioso animale*. I Bernesi conservarono per esso la più grande simpatia; da per tutto veggonsi orsi effigiati e scolpiti. » E per viemmeglio far persuasi della verità di quelle parole, racconta il chiarissimo autore, che i suoi albergatori si chiamano Orsi, la moglie dell' albergatore Orsola e la figlia certamente Orsolina.

Nel Capitolo « Caduta del Reno » son narrati alcuni saggi di eccentricità inglese. Oh quanto affetto e quanta poesia traspariscono nella canzone svizzera (riportata nel Capitolo « la Famiglia di Ulrico ») che una madre cantava alla culla del suo nato! questa è una *vera gemma poetica*, e devesi esser grati all' egregio signor Stampa d' averla fatta di pubblico diritto. — Da ultimo nel Capitolo « Politropo ossia lo smaniboso di viaggiare » l' autore a quanto pare dipinge sè stesso con molto brio, e ci addimostra quanta sia la sua coltura; poichè in questo vi è una raccolta di proverbii adattatissimi a chi abbia il desiderio di viaggiare ed alcune esortazioni allo studio delle *lingue viventi*, fra cui citasi, *opportunamente* quel detto di Carlo V:

« *Un uomo che sa due lingue vale per due uomini.* »

Eccovi in brevi parole detto di questo bel libro, il quale se alcunchè lascia a desiderare, si è qualche cenno riguardo l' industria, la popolazione, lo stato dell' agricoltura dei paesi di cui ragiona, e ciò tanto più che l' erudito Autore poteva ampiamente far pago questo desiderio dei lettori. Sono però sicuro che nelle sue relazioni future, egli si occuperà anche di questi gravi argomenti in cui è tanto versato, informando così nuovi libri di amena e d' utile lettura.

Dopo tutto ciò, qualcuno potrebbe chiedermi quale scopo io mi sia proposto nel parlare di questo libro? ed io a rispondere; che ciò feci, oltrecchè per disobbligarmi di un debito di gratitudine, anche perchè essendo invalso l' uso presso i signori Maestri Privati di premiare gli Alunni migliori con un dono di libri, volessero rammentarsi di questo, certi di procacciare con piccola spesa, (1 lira Austr. a Milano) diletto ed istruzione ai loro Allievi.

Americo Dott. Zambelli

STATUTO

della Società di Mutuo Soccorso per gli Artieri a Roverceto *)

ART. I.°

Scopo della Società e suoi membri.

§. 1. La Società tende a migliorare i costumi del popolo, a soccorrere i socj attivi nei bisogni delle malattie corporali, e dell' impotenza dell' età, e ad educare l' intelletto quando la Società sarà venuta in abbondanza dei mezzi necessarj.

§. 2. La Società è composta di socj attivi ed onorarj: gli attivi sono quelli che hanno diritto a sussidio, ed a votazione nelle consulte generali, onorarj quelli che beneficano la Società con largizioni, o con qualche distinto servigio.

§. 3. La Società ha 4 direttori, 9 rappresentanti e un segretario. - Alla fine di ogni triennio in appositi giorni i socj attivi sono invitati a presentare il nome dei 14 individui delle classi artiere, che abbiano passato i 22 anni. - Quelli, che risultano a voti maggiori, scelgono tra essi a maggioranza di voti il segretario, i direttori, e gli altri sono rappresentanti. - La Società ha pure un cassiere scelto tra i socj della Direzione e Rappresentanza.

§. 4. Queste cariche durano tre anni - perdendo la Società, qualche membro della Direzione o Rappresentanza, il segretario o il cassiere, i restanti scelgono a voti maggiori un socio attivo ad occupare quel posto.

§. 5. La Direzione unirà ogni tre mesi la Rappresentanza per sottoporle il bilancio trimestrale, e per ricevere e discutere le proposte. Ogni sessione perchè possa deliberare deve avere almeno 3 membri della Direzione e 6 della Rappresentanza. I bilanci trimestrali e annuali vengono pubblicati.

§. 6. La direzione informerà di volta in volta previamente l' Autorità politica sulle proprie adunanze, onde possa, ove lo creda opportuno, farvi intervenire un Commissario imperiale.

§. 7. Nessuna spesa potrà esser fatta, nè presa alcuna deliberazione se non accordata dalla Direzione e Rappresentanza a due voti di maggioranza.

§. 8. Ogni *socio attivo che abbia* passati i 20 anni ha diritto di proposta nelle sessioni trimestrali, purchè tale proposta sia firmata almeno da dieci socj. Perchè questa sia adottata deve *avere* la maggioranza di due voti.

§. 9. Ogni socio ha diritto, adducendo giusto motivo, di esaminare i registri della Società.

ART. II.°

Vantaggi dei socj attivi.

§. 1. Il socio che passò i 18 anni, cadendo infermo, se la malattia va oltre i sei giorni, avrà dal fondo della Società cominciando dal dì in cui *ammalò*, un *sussidio giornaliero* di aust. lire *una* e cent. *venti*, e nello stato di convalescenza aust. lire *una*.

§. 2. Ogni socio che non passò i 18 anni ammalato, durando la sua malattia più di sei giorni, contando dal dì in cui cadde ammalato ha un giornaliero sussidio di cent. *settantacinque*, e convalescente quello di cent. *cinquanta*.

§. 3. La malattia deve essere annunziata ad un direttore o rappresentante con medico avviso fino dal primo giorno, e solo da questo comincierà il sussidio; passato il termine dei sei giorni voluto dallo Statuto presenterà il socio l' attestato del medico della cura che stabilisce la continuazione e il fine della malattia; e la convalescenza si fissa in rapporto alla malattia come uno a tre: dura per esempio la malattia 30 giorni? Il socio avrà diritto al sussidio di convalescenza per giorni 10.

§. 4. Il socio non avrà diritto al sussidio di malattia o d' impotenza se non dopo tre mesi dall' epoca dell' iscrizione.

§. 5. Ogni socio attivo resosi per disgrazia, non per *mala vita*, assolutamente impotente al lavoro, avrà un giornaliero sussidio di cent. 60 s' egli è ascritto senza interruzione da meno di dieci anni, un sussidio di cent. 80 s' egli è socio da meno di venti anni e più di dieci, e un sussidio di una lira aust. s' è *socio da oltre vent' anni*.

§. 6. Quel socio che senza interruzione per 40 anni si mantenne ascritto alla Società avrà diritto ai sussidj accennati ai §§. 1, 5 senza dovere di pagare le tasse settimanali.

§. 7. *Se un socio* dovesse farsi militare, perchè colpito dalla sorte, dopochè avrà prestato come soldato il giuramento, gli sarà restituito il denaro che pagò alla Società detratte le sovvenzioni che avesse avute.

§. 8. Allontanandosi un socio dal comune di Roverceto per affari di famiglia o per esercizio del proprio mestiere, esso conserva il diritto di sussidio, purchè paghi la tassa prescritta. La sua domanda dee esser munita del certificato del medico a norma del §. 5, del capo di casa e del curator d' anime del luogo.

§. 9. Costituita la Società, s' inviteranno i socj a presentare a tempo stabilito ognuno nella sua arte qualche proprio lavoro, e si premieranno solennemente quei lavori, che dagli intendenti sono giudicati i migliori.

§. 10 Venendo la Società in sufficienza di mezzi procurerà al bene intellettuale de' socj per via di libri alla loro condizione adattati, o di scuole serali o festive.

§. 11. Morendo qualche socio il feretro sarà accompagnato da alcune torcie della Società, e si procurerà che lo seguano varj socj con qualche pompa; ogni tre anni in apposito giorno con solenni esequie si pregherà pace alle anime dei socj trapassati attivi e onorarj.

*) Vedi l' *Annotatore* antecedente.

ART. III.°

Condizioni per aggregarsi alla Società.

§. 1. Chi vuole ascriversi dee avere compiuti i 10 anni, e non passati i 55, e non essere impotente, o di salute già guasta.

§. 2. *Dee essere domiciliato nel distretto comunale di Roverceto*, vivere del lavoro, od essere artigiano.

§. 3. Non dee essere mai stato condannato per azione infamante, nè conosciuto pubblicamente come dedito al vino, o ad altre sregolatezze contro il buon costume, nè noto per sentimenti irreligiosi. Questi *difetti scoprendosi* o *verificandosi dopo l' iscrizione, per non disonorare* la società, il socio sarà cancellato dal ruolo senza diritto a restituzione delle tasse pagate.

§. 4. All' atto dell' iscrizione ognuno paga Aust. lire due; quel socio però che non potesse senza grave suo danno pagare questa tassa, sarà iscritto nulla ostante, e le due lire gli saranno trattenute alla prima sovvenzione.

§. 5. All' atto dell' iscrizione ogni membro dee comprovare l' età, e se sorgesse dubbio, l' esenzione da impotenza, o da malferma salute; queste due circostanze comprovate esistenti all' atto dell' inscrizione lo escludono dal ruolo, e da qualunque diritto senza che possa pretendere restituzione di tasse.

§. 6. Ogni socio dee pagare una tassa settimanale, e versarla in mano del cassiere. A questo fine resta aperta la camera della Società tutte le domeniche dalle ore 10 a mezzogiorno. Si eccettuano le domeniche di Pasqua, Pentecoste e il giorno del Natale.

§. 7. La tassa settimanale da pagarsi è fissata così: dai 10 ai 18 anni inclusivi centesimi 10, dai 18 ai 30 cent. 15, dai 30 ai 40 cent. 20, dai 40 ai 50 cent. 25, dai 50 in là cent. 30.

§. 8. Ogni socio si farà stretto dovere di non lasciar passare quattro settimane senza pagare la tassa; passato questo termine s' intenderà che vuole uscire dalla Società, onde ne sarà cancellato senza diritto a *restituzione di tasse; se poi volesse rientrare sarà considerato* come nuovo socio, dovrà quindi pagare la tassa d' iscrizione.

§. 9. In caso di scioglimento della Società gli avanzi saranno calcolati a giusta proporzione dell' entrata dei socj attivi, degli onorarj, e delle spese. Gli avanzi de' socj attivi saranno distribuiti tra essi a proporzione dell' uscita e delle tasse pagate; gli avanzi dei socj onorarj saranno mutati in stipendj annuali da conferirsi a giovani del comune di Roverceto poveri, distinti per ingegno e bontà di costume, che volessero recarsi in altre città per meglio apprendere qualche arte meccanica.

La cifra dello stipendio verrà fissata dalla Direzione unita alla Rappresentanza della Società, all' epoca dello scioglimento. Il diritto di conferire tali stipendj sarà devoluto al Consiglio municipale pro tempore, e dovranno essere anteposti a pari circostanze i figli dei socj attivi.

§. 10 Queste regole, sentitone il parere dei socj attivi, sancite dal voto dei sottoscritti formano lo statuto della Società, che non potrà mai esser mutato, se non dietro proposte firmate almeno da 30 socj che passano i 20 anni, ed a maggioranza di due terzi di voti della Direzione e Rappresentanza.

Rappresentanti

Cabrusà L. Calzolajo - Canestrini D. Ottonajo - Cassali G. B. Tintore - Fontana G. Scatoliere - Pavani G. Agente - Pollini L. Fabbro - Pizzini F. Carpentiere - Rizzi S. Randajo.

Direttori

Lang V. Falegname - Prezzi G. Pristinajo - Stefani A. Tappezziere - Valtiner G. Sarto.

Segretario
Osvaldo Rizzi - *Orologiajo.*

Cassiere
Pietro Costa.
Dalla Bona G. Agente.

Roverceto 1. gennajo 1854.

NOTIZIE URBANE

Abbiamo veduto l' *esposizione* del sig. Brunfaut, di cui dissimo nell' ultimo numero, e ch' ei mostra alla trattoria dei *Cannoni*; e ci *pare veramente cosa di sommo interesse e che sarà gradita* soprattutto alle signore. Vedere in qual modo una materia comune com' è il vetro si foggi sotto ai nostri occhi nelle più graziose galanterie, in ornamenti di squisita eleganza, da emulare la seta e da vincerla sotto certi aspetti, è certo cosa che piacerà a molti. Il sig. Brunfaut con grande disinvoltura vi fila sotto gli occhi il vetro, lo fonde e lo foggia in graziosi fiorellini ed angeletti, di cui compone le più gentili cosette, vi mostra bacini, sui quali col vetro eseguì un quasi ricamo, o mosaico a fusione, cappellini da *signore*, *vestitini di bambinelli*, ornamenti destinati a brillare sul petto e sul capo delle belle nelle veglie o nei balli. È bello poi vedere anche il modo con cui egli fa codesti lavori d' una materia pulita come il vetro, col solo ajuto della fiamma e delle sue mani. Insomma, andate e vedete, e ce ne saprete raccontare.

— Il *Macbeth* di Verdi, con ballabili, aprirà la stagione d' opera nel Teatro Sociale. Il *Mosè* si darà per secondo spettacolo.

NOTIZIE CAMPESTRI

Udine 13 *Giugno* 1855

Il tempo corse assai favorevole anche la pross. pass. settimana per ogni sorte *di prodotto campestre*, *poichè caldo da* 19 *a* 24 *gradi di R.* benchè la *gran* parte *delle ore* del *giorno* fossero ombreggiate da nuvoli vaganti; e meno in qualche situazione, furon pioggie compartite e passeggiere che oltre il beneficare le piante, mollificando la terra facilitano i lavori che si stanno facendo al sorgoturco ed altri. — L' ingranitura del frumento mostra di avere ottenuto una buona fecondazione e già si tramuta dal latteo al pastoso, ma la debolezza dello stelo ricerca un tempo assai favorevole, cioè come la pross. pass. quindicina perchè possa formarsi una buona dose anche di parte farinacea. — Le viti, bensì più o meno secondo la sofferenza dell' anno scorso, in pieno sono assai rigogliose: i punti d' attacco di muffa vanno via aumentandosi, però fin ora in minime ed incalcolabili proporzioni. Fioriscono, quindi s' approssima il momento del generale assalto, che il ciel ci guardi.

La mancanza dei bachi fa sì che si parli poco anche dell' andamento. Qualche cesto che comparve al mercato, se sani, li pagano assai cari; partite non se ne trova da comperare; le nascite normali han passato la quarta età.

La foglia che ora s' adopera è della seconda vegetazione; il prezzo suo è dalle 2:50 alle 3:50 il 100 col legno vecchio, abbenchè nelle contrade che furono colpite dal ghiaccio, un gelso che a quest' epoca dava 10 quest' anno darà 4 di prodotto. Galletta si ha cominciato a vederne, e ne fu già conseguita, ma a prezzo di rapporto.

A. d' Angeli

ULTIME NOTIZIE

Dobbiamo attenderci ora, che *ogni giorno* un dispaccio telegrafico rechi qualche nuovo fatto d' arme, e quindi che l' ultima nostra pagina aggiunga qualcosa alla prima. Si sapeva a Londra il 12, che **Anapa** venne sgomberata dai Russi ed occupata dai Circassi; e s' aggiunge che i *primi si ritirarono oltre il Kuban. Questo* fatto ha dell' importanza, poichè così i Russi vennero cacciati da tutte le coste della Circassia ed i Circassi, dapprima poco disposti ad entrare nella lotta, non vorranno perdere l' occasione di emanciparsi un' altra volta. Se essi rioccupano i forti della costa, avranno la tentazione di agire anche contro la linea interna posseduta dai Russi. Siccome poi gl' Inglesi prestano dell' attenzione all' Asia, e forse, non attendono che di ottenere qualche successo decisivo in Crimea, per portare colà il maggiore loro sforzo ed assicurarsi contro i futuri attacchi della Russia; così tali nuove perdite dei Russi sono da calcolarsi assai, perchè potrebbero avere la conseguenza della perdita di tutti i vantaggi ottenuti al *Caucaso*, tanto dalla parte europea, come dall' asiatica, in molti anni, nei quali vi spesero milioni d' uomini alla difficile conquista. Gl' Inglesi dalle India intendono d' influire ora anche sulla Persia comparendo con una *flotte nel Golfo Persico, nel mentre vogliono* attaccare di nuovo anche Petropaulowski nel Kamsciatka. Tutto ciò mostra come e' non perdano di vista, che per l' esito finale della guerra l' Asia ha per loro maggiore importanza che l' Europa. La guerra potrebbe entrare adesso in un nuovo stadio.

Le ultime notizie dell' **Azoff**, che riceviamo per via di Costantinopoli (4 giugno), portano, che gli alleati non distrussero soltanto i bastimenti *mercantili*, *ma che s' impadronirono* d' un *centinajo di essi*. Gli alleati fecero altre prede, fra cui del carbon fossile, che sarà venduto *a pro dei soldati*, *ed ora si fortificano in varii punti della costa*. Essi ricevettero nuovi rinforzi; non sono però in caso d' agire ancora da quella parte nell' interno, e senza una pronta vittoria nei dintorni di Sebastopoli vi rimarrebbero inoperosi.

Da **Sebastopoli** s' avea fino alla data dell' 8, che gli alleati nell' *assalto del 7 avessero perduto 3400 uomini e 6000 i Russi*, sicchè si dovette fare un armistizio per seppellire i morti. Gli alleati s' impadronirono delle opere avanzate dei Russi e vi eressero dei ridotti, cui armarono coi cannoni a loro tolti. S' aggiunge in data del 9, che un tentativo russo contro le opere conquistate andò a vuoto. *Ne seguì* l' abbandono della riva della baja del Carenaggio; sicchè pare, che gli alleati si trovino in caso di danneggiare i legni nemici che trovansi nel porto, se resistono all' attacco minacciato da Gortciakoff. Essi hanno ora un corpo anche al di là della Cernaja, composto di Francesi, Inglesi e Piemontesi, che vi si fortificano. Se potranno agire, prima che ai Russi giungano nuovi rinforzi da Perekop, sarebbero al caso di riportare notevoli vantaggi.

A **Balaclava** morì Alessandro Lamarmora fratello di Alfonso il condottiere della spedizione.

A **Costantinopoli** una nuova crisi ministeriale. A Riza-pascià si sostituì nel ministero della guerra Mehemed Rusedi, e ad Halil pascià in quella della marina Mehemed Kibrisli, che stavasene in bando a Cipro. Alì pascià dicesi che non voglia essere granvisir. Opinasi che le cose non si fermeranno qui, e che o si tornerà a Rescid, od al suo antagonista Mehemed Alì. Gl' intrighi di corte e le influenze, esterne hanno la loro parte in questi continui cangiamenti, che sono sintomo non ultimo della dissoluzione dell' Impero Ottomano. A **Brussa** un nuovo terremoto, che lascia senza tetto 80,000 abitanti e scoraggia sempre più gli Ottomani. Abd-el-Kader ebbe permesso di recarsi a Costantinopoli.

Al **Cairo** dicesi giunto il permesso della Porta per il taglio dell' istmo di Suez. Ivi il pascià portò alcune migliaja di soldati negri fatti venire dal Sudan.

Da **Vienna** s' *annunzia* il 12, che S. M. l' Imperatore partiva quel giorno per la Gallizia.

AI SOCJ DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Restano avvertiti i socii all' *Annotatore friulano*, la di cui associazione finisce col giugno, di rinnovarla in tempo colla spedizione del prezzo di abbonamento per il secondo semestre, onde non soffra ritardo l' invio del giornale. Altrettanto facciano i nuovi socii. L' associazione semestrale è di a. l. 8. 00 e di 9. 00 fuori franco di posta.

N. 442.

Camera Provinciale di Commercio e d' Industria.

AVVISO

Essendosi verificato il caso che in molte Città dei Dominii Austriaci alcuni contadini Napolitani girovaghi vendettero a caro prezzo Zafferano asserito genuino d' Acquila ch' era invece un miscuglio di vegetabili diversi, di gomma e di tintura di legno di Fernambuco, la Camera di Commercio in relazione a comunicazione fattale li 5 corrente N. 13644 dall' I. R. Delegazione Provinciale, mette in avvertenza il ceto mercantile onde sappia guardarsi da simili raggiratori.

Udine 15 Giugno 1855.

Il Presidente
P. Carli

Il Segretario
G. Monti

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	7 Giugno	8	9	11	12	13
Obb. di St. Met. 5 op0		79 3/8	79 1/4	79 1/2	79 9/16	79 1/2
» 1850 rel. 4 op0		—	—	—	—	—
» Pr. L.V. 1850 5 op0		—	100 1/2	—	—	—
» Pr. Naz. aus. 1854		84 7/16	84 7/16	84 3/16	84 9/16	84 9/16
Azioni della Banca		994	992	1000	996	993

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	7 Giugno	8	9	11	12	13
Aug. p. 100 fior. usu.		125 1/4	125 1/4	124	124 1/4	124 1/4
Londra p. 1 l. ster.		12. 10	12. 8	12. 1	12. 1	12. 1
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi		124 3/4	124 1/2	123	123 1/4	123 1/2
Parigi p. 300 fr. 2 mesi		145 5/8	145	144	144 1/8	144

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		7 Giugno	8	9	11	12	13
ORO	Sovrane fior.		—	—	—	—	—
	Doppie di Genova		—	—	—	—	—
	Da 20 fr.		9. 54 a 55	9. 55	9. 49 a 45	9. 44 a 46	9. 48 a 52
	Sov. Ingl.		12. 20 22	12. 18	—	12. 5 a 6	12. 7 a 9
ARGENTO	Tal. M. T. fior.		2. 37 1/2 a 38	2. 37	2. 36	2. 35 1/2 a 36	2. 36 1/2
	Pezzi da 5 fr. fior.		2. 28 1/4 a 1/2	2. 28	2. 27	2. 26 1/2 a 27	2. 27 1/2
	Agio dei da 20 car.		27 1/4 a 1/8	27 a 26 1/2	26 a 25 3/8	25 a 25 3/4	26-26 5/8
	Sconto		4 3/4 a 5 1/4	4 3/4 a 5 1/4	4 1/2 a 5	4 1/2 a 5	4 1/2 a 5

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	6 Giugno	7	8	9	11	12
Prestito con godimento	80		80	80	80	80
Conv. Viglietti god.	68		68	68 1/4	68 1/4	88

MILANO	6 Giugno	7	8	9	11	12
Prest. Lomb.-V. 1850	80		80	79 1/2	80	80 1/2
Prest. Naz. austr. 1854	68 1/2		69	69	69	69 1/2-70
Cartelle Monte L.-V.	69 1/2		69 1/2	—	70	70 1/8

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

PARIGI	6 Giugno	7	8	9	11	12
Rendita 3 p. o/o	70, 50		69, 45	70, 10	69, 55	69, 80
Rendita 4 1/2 p. o/o	94, 50		94, 50	94, 80	94, 50	94, 75

LONDRA	6 Giugno	7	8	9	11	12
Consolidato 3 p. o/o	91 1/4		91 3/4	92 1/8	92 1/4	91 7/8

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.